

## L'ITALIA E GLI OBIETTIVI EUROPEI

# Nidi, se il posto è una lotteria

## L'inchiesta

L'asilo è garantito a 28 bambini su 100  
Ma l'asticella della media Ue è a quota 33  
Forti divari nell'offerta tra Nord e Sud  
Famiglie in affanno e povertà educativa  
Rosina: «Usiamo bene i fondi del Pnrr»

di **Greta Sclaunich**

In Italia, entro i prossimi sei anni, i posti negli asili nido dovranno essere disponibili per almeno 45 bambini su cento. Lo ha stabilito il Consiglio dell'Ue ma sarà difficile arrivare a questa cifra visto che il nostro Paese non ha ancora centrato l'obiettivo precedente, che era del 33%, fissato nel 2002 e poi appunto aggiornato nel 2021. In Italia, stando ai dati **Openpolis** del 2023, ci sono oggi 28 posti ogni cento bambini: quasi un punto in più rispetto al 2020, quando erano 27,2, ma ancora a cinque dall'obiettivo del 33% (comunque, come dicevamo, già superato). Una situazione a macchia di leopardo, dove le regioni che sono riuscite a superare la quota del 33% sono solo sei: Umbria (43,7%), Emilia Romagna (41,6%), Valle d'Aosta (41,1%), Toscana (38,4%), Friuli Venezia Giulia (36,8%) e Lazio (36,1%). All'opposto ci sono, invece, Calabria (14,6%), Sicilia (13%) e Campania (11,7%). Con punte di diamante come Nuoro (73,8 posti ogni cento bambini) e maglie nere come Messina (7,3). E gli altri, cioè i bambini che al nido non ci vanno? Secondo un'indagine Istat del 2021 la percentuale di quelli che vengono accuditi dai genitori, a livello nazionale, è del 51,5% (contro il 47,1% in Ue), con ovvie conseguenze sull'occupazione dei genitori stessi. Soprattutto delle madri. «Una coppia, quando si chiede se fare un figlio, si domanda anche se il bimbo avrà

un posto al nido: senza, è probabile che uno dei genitori dovrà rinunciare al lavoro per accudirlo, quindi in famiglia entrerà uno stipendio in meno e questo influenzerà il benessere famigliare come la scelta di avere eventuali altri figli», ragiona Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia all'università Cattolica di Milano. Un circolo vizioso, insomma. Che, in Italia, è frutto delle scelte compiute

dalla crisi del 2008 in poi: «La politica ha frenato gli interventi pubblici, disinvestendo in questo ambito: le famiglie non sono state aiutate ed è per questo che oggi, anno dopo anno, la natalità continua a diminuire (tra il 2008 e il 2023 il numero totale di nuovi nati è sceso di 197mila: sedici anni fa erano 576.659, l'anno scorso solo 379mila, ndr) e pure l'occupazione femminile resta bassa». Grazie ai fondi del Pnrr il circolo potrebbe diventare virtuoso, come spiega l'esperto: «I posti nei nidi aiutano l'occupazione femminile, che a sua volta porta alla crescita economica, all'aumento della natalità, alla rivitalizzazione del territorio. Oltre agli indubbi benefici per i bimbi stessi». Il punto, però, è usare bene questi fondi. E per «bene» Rosina intende in grado di ottemperare a due con-



### Trasformazione Occorre superare i modelli tradizionali e rispondere ai bisogni dei lavoratori di oggi

dizioni: «Incidere nelle aree dove c'è più bisogno per creare nuovi posti e far diventare l'accesso al nido un diritto, sia per quanto riguarda l'offerta qualitativa che per quanto concerne quella economica. Solo così riusciranno a sviluppare il territorio, che altrimenti rischia squilibri demografici con conseguenze sui servizi». Anche Franca Maino, professoressa di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano e direttrice di Percorsi di Secondo welfare, pone l'attenzione sulle realtà in cui le strutture andranno inserite: «I nidi vanno messi in relazione con le altre politiche del territorio: il rischio, in caso

contrario, è di avere una struttura che non si riempie». Un'occasione persa, soprattutto per bambini e bambine. L'esperta, co-autrice dell'Agenda Fast, il Rapporto della Fondazione Lottomatica (insieme a Secondo Welfare) su emergenza demografica, denatalità e conciliazione vita-lavoro in Italia, ricorda che «gli studi confermano che questo tipo di investimento fa un'enorme differenza sul resto della vita. E anche grazie ai nidi che si contrasta il rischio di povertà educativa che poi





diventa materiale».

### Gli orari

Per questo Maino mette l'accento sull'importanza di formare le educatrici che ne possano poi garantire l'apertura. Un fattore non secondario. Perché un nido efficace deve poter offrire un servizio adatto alle esigenze dei lavoratori di oggi. «E invece i modelli sono ancora tradizionali, coprono fasce orarie dalle 8 alle 16.30, dal lunedì al venerdì. Senza parlare dei mesi estivi, e agosto che resta sempre scoperto. Eppure il mondo del lavoro va in tutt'altra direzione e bisognerebbe garantire un'offerta che vada incontro alle richieste dei genitori. Che spesso tornano a casa ben oltre le 16.30, a volte lavorano nei weekend, non sempre hanno la possibilità di prendersi l'intero mese di agosto libero», conclude. Un esperimento interessante arriva da Como dove quest'anno, per la prima volta, sarà possibile portare i bimbi al nido comunale anche ad agosto. «La nostra è una città turistica e l'estate si lavora molto: perciò, come già fanno alcuni nidi privati, abbiamo ampliato l'offerta ad agosto. Su 325 bimbi iscritti, in 52 hanno aderito: un successo, lo rifaremo», spiega Mariella Luciani, dirigente del settore Politiche sociali del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

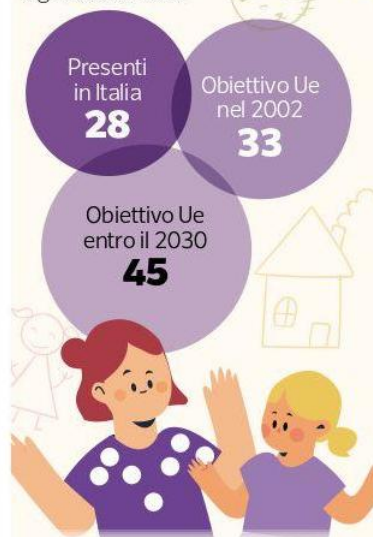


#### La ricerca

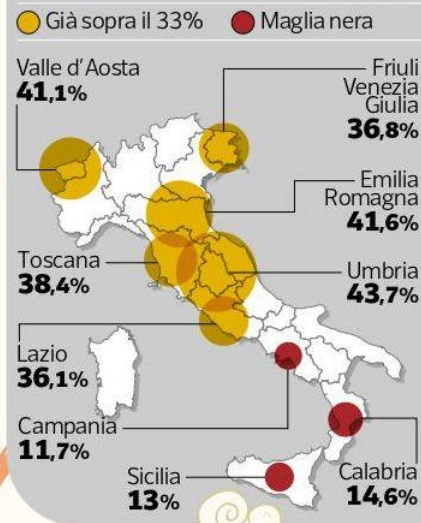
Openpolis è una fondazione indipendente che raccoglie dati e numeri per misurare l'attualità [openpolis.it](http://openpolis.it)

### I numeri

Ogni 100 bambini

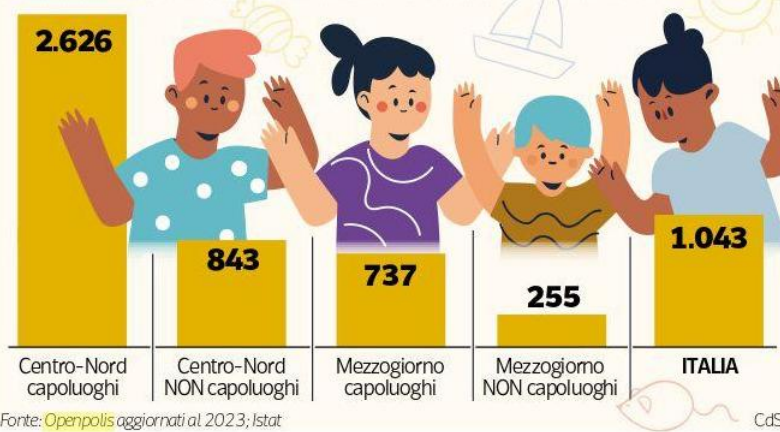


### La situazione attuale



### La spesa

Spesa pro-capite sostenuta dai Comuni singoli e associati per i servizi educativi per la prima infanzia, per ripartizione geografica e tipo di comune (euro per bambino residente di 0-2 anni; anno educativo 2020/21, valori assoluti)



Fonte: Openpolis aggiornati al 2023; Istat

CdS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato